

Ascolta e Medita

Aprile 2021

Questo numero è stato curato da
Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF
o ricevuto tramite email, Telegram o Twitter.

Tutte le informazioni sul sito

<http://www.ascoltaemedita.it/>.

Fratelli tutti

Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

CAPITOLO SESTO: DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

198. Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendere, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo “dialogare”. Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto.

Il dialogo sociale verso una nuova cultura

199. Alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati, e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma «tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei *media*».

200. Spesso si confonde il dialogo con qualcosa di molto diverso: un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali, molte volte orientato da un'informazione mediatica non sempre affidabile. Sono solo monologhi che procedono paralleli, forse imponendosi all'attenzione degli altri per i loro toni alti e aggressivi. Ma i monologhi non impegnano nessuno, a tal punto che i loro contenuti non di rado sono opportunistici e contraddittori.

201. La risonante diffusione di fatti e richiami nei *media*, in realtà chiude spesso le possibilità del dialogo, perché permette che ciascuno, con la scusa degli errori altrui, mantenga intatti e senza sfumature le idee, gli interessi e le scelte propri. Predomina l'abitudine di screditare rapidamente l'avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso, in cui si cerchi di raggiungere una sintesi che vada oltre. Il peggio è che questo linguaggio, consueto nel contesto mediatico di una campagna politica, si è talmente generalizzato che lo usano quotidianamente tutti. Il dibattito molte volte è manipolato da determinati interessi che hanno maggior potere e cercano in maniera disonesta di piegare l'opinione pubblica a loro favore. Non mi riferisco soltanto al governo di turno, perché tale potere manipolatore può essere economico,

politico, mediatico, religioso o di qualsiasi genere. A volte lo si giustifica o lo si scusa quando la sua dinamica corrisponde ai propri interessi economici o ideologici, ma prima o poi si ritorce contro questi stessi interessi.

202. La mancanza di dialogo comporta che nessuno, nei singoli settori, si preoccupa del bene comune, bensì di ottenere i vantaggi che il potere procura, o, nel migliore dei casi, di imporre il proprio modo di pensare. Così i colloqui si ridurranno a mere trattative affinché ciascuno possa accaparrarsi tutto il potere e i maggiori vantaggi possibili, senza una ricerca congiunta che generi bene comune. Gli eroi del futuro saranno coloro che sapranno spezzare questa logica malsana e decideranno di sostenere con rispetto una parola carica di verità, al di là degli interessi personali. Dio voglia che questi eroi stiano silenziosamente venendo alla luce nel cuore della nostra società.

Costruire insieme

203. L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. È vero che quando una persona o un gruppo è coerente con quello che pensa, aderisce saldamente a valori e convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell'altro andrà a beneficio della società. Ma questo avviene effettivamente solo nella misura in cui tale sviluppo si realizza nel dialogo e nell'apertura agli altri. Infatti, «in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme». La discussione pubblica, se veramente dà spazio a tutti e non manipola né nasconde l'informazione, è uno stimolo costante che permette di raggiungere più adeguatamente la verità, o almeno di esprimerla meglio. Impedisce che i vari settori si posizionino comodi e autosufficienti nel loro modo di vedere le cose e nei loro interessi limitati. Pensiamo che «le differenze sono creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità».

204. Oggi esiste la convinzione che, oltre agli sviluppi scientifici specializzati, occorre la comunicazione tra discipline, dal momento che la realtà è una, benché possa essere accostata da diverse prospettive e con differenti metodologie. Non va trascurato il rischio che un progresso scientifico venga considerato l'unico approccio possibile per comprendere un aspetto della vita, della società e del mondo. Invece, un ricercatore che avanza fruttuosamente nella sua analisi ed è anche disposto a riconoscere altre dimensioni della realtà che indaga, grazie al lavoro di altre scienze e altri saperi si apre a conoscere la realtà in maniera più integra e piena.

205. In questo mondo globalizzato «i *media* possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. [...] Possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare *internet* può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio». È però

necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune. Nello stesso tempo, come hanno indicato i Vescovi dell'Australia, «non possiamo accettare un mondo digitale progettato per sfruttare la nostra debolezza e tirare fuori il peggio dalla gente».

Il fondamento dei consensi

206. Il relativismo non è la soluzione. Sotto il velo di una presunta tolleranza, finisce per favorire il fatto che i valori morali siano interpretati dai potenti secondo le convenienze del momento. Se in definitiva «non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, [...] non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno. [...] Quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare».

207. È possibile prestare attenzione alla verità, cercare la verità che risponde alla nostra realtà più profonda? Che cos'è la legge senza la convinzione, raggiunta attraverso un lungo cammino di riflessione e di sapienza, che ogni essere umano è sacro e inviolabile? Affinché una società abbia futuro, è necessario che abbia maturato un sentito rispetto verso la verità della dignità umana, alla quale ci sottomettiamo. Allora non ci si asterrà dall'uccidere qualcuno solo per evitare il disprezzo sociale e il peso della legge, bensì per convinzione. È una verità irrinunciabile che riconosciamo con la ragione e accettiamo con la coscienza. Una società è nobile e rispettabile anche perché coltiva la ricerca della verità e per il suo attaccamento alle verità fondamentali.

208. Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati. Ciò che chiamiamo "verità" non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo. È anzitutto la ricerca dei fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi. Questo implica accettare che l'intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre. Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano.

209. Diversamente, non potrebbe forse succedere che i diritti umani fondamentali, oggi considerati insormontabili, vengano negati dai potenti di turno, dopo aver ottenuto il "consenso" di una popolazione addormentata e impaurita? E nemmeno sarebbe sufficiente un mero consenso tra i vari popoli, ugualmente manipolabile. Già abbiamo in abbondanza prove di tutto il bene che siamo capaci di compiere, però, al tempo stesso, dobbiamo riconoscere la capacità di distruzione che c'è in noi. L'individualismo indifferente e spietato in cui siamo caduti, non è anche il risultato della pigrizia nel ricercare i valori più alti, che vadano al di là dei bisogni momentanei? Al relativismo si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità. Invece, «di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l'ultimo "miserabile" sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali».

210. Quello che oggi ci accade, trascinandoci in una logica perversa e vuota, è che si verifica un'assimilazione dell'etica e della politica alla fisica. Non esistono il bene e il male in sé, ma solamente un calcolo di vantaggi e svantaggi. Lo spostamento della ragione morale ha per conseguenza che il diritto non può riferirsi a una concezione fondamentale di giustizia, ma piuttosto diventa uno specchio delle idee dominanti. Entriamo qui in una degenerazione: un andare "livellando verso il basso" mediante un consenso superficiale e compromissorio. Così, in definitiva, la logica della forza trionfa.

Il consenso e la verità

211. In una società pluralista, il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. Parliamo di un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da ragioni, da argomenti razionali, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute. Accettare che ci sono alcuni valori permanenti, benché non sia sempre facile riconoscerli, conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale. Anche quando li abbiamo riconosciuti e assunti grazie al dialogo e al consenso, vediamo che tali valori di base vanno al di là di ogni consenso, li riconosciamo come valori che trascendono i nostri contesti e mai negoziabili. Potrà crescere la nostra comprensione del loro significato e della loro importanza—e in questo senso il consenso è una realtà dinamica—ma in sé stessi sono apprezzati come stabili per il loro significato intrinseco.

212. Se una certa cosa rimane sempre conveniente per il buon funzionamento della società, non è forse perché dietro ad essa c'è una verità perenne, che l'intelligenza può cogliere? Nella realtà stessa dell'essere umano e della società, nella loro natura intima, vi è una serie di strutture di base che sostengono il loro sviluppo e la loro sopravvivenza. Da lì derivano determinate esigenze che si possono scoprire grazie al dialogo, anche se non sono costruite in senso stretto dal consenso. Il fatto che certe norme siano indispensabili per la vita sociale stessa è un indizio esterno di come esse siano qualcosa di intrinsecamente buono. Di conseguenza, non è necessario contrapporre la convenienza sociale, il consenso, e la realtà di una verità obiettiva. Tutt'e tre possono unirsi armoniosamente quando, attraverso il dialogo, le persone hanno il coraggio di andare fino in fondo a una questione.

213. Se bisogna rispettare in ogni situazione la dignità degli altri, è perché noi non inventiamo o supponiamo tale dignità, ma perché c'è effettivamente in essi un valore superiore rispetto alle cose materiali e alle circostanze, che esige siano trattati in un altro modo. Che ogni essere umano possiede una dignità inalienabile è una verità corrispondente alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale. Perciò l'essere umano possiede la medesima dignità inviolabile in qualunque epoca storica e nessuno può sentirsi autorizzato dalle circostanze a negare questa convinzione o a non agire di conseguenza. L'intelligenza può dunque scrutare nella realtà delle cose, attraverso la riflessione, l'esperienza e il dialogo, per riconoscere in tale realtà che la trascende la base di certe esigenze morali universali.

214. Agli agnostici, questo fondamento potrà sembrare sufficiente per conferire una solida e stabile validità universale ai principi etici basilari e non negoziabili, così da poter impedire nuove catastrofi. Per i credenti, la natura umana, fonte di principi etici, è stata

creata da Dio, il quale, in ultima istanza, conferisce un fondamento solido a tali principi. Ciò non stabilisce un fissismo etico né apre la strada all'imposizione di alcun sistema morale, dal momento che i principi morali fondamentali e universalmente validi possono dar luogo a diverse normative pratiche. Perciò rimane sempre uno spazio per il dialogo.

Una nuova cultura

215. «La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita». Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché «il tutto è superiore alla parte». Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti.

L'incontro fatto cultura

216. La parola "cultura" indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita. Se parliamo di una "cultura" nel popolo, ciò è più di un'idea o di un'astrazione. Comprende i desideri, l'entusiasmo e in definitiva un modo di vivere che caratterizza quel gruppo umano. Dunque, parlare di "cultura dell'incontro" significa che come popolo ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un'aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici.

217. La pace sociale è laboriosa, artigianale. Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po' di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell'incontro che la sostenga. Integrare le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Ciò non si ottiene mettendo insieme solo i puri, perché «persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto». E nemmeno consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo rumore, perché non è «un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice». Quello che conta è avviare *processi* di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!

Il gusto di riconoscere l'altro

218. Questo implica la capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso. A partire da tale riconoscimento fattosi cultura, si rende possibile dar vita ad un patto sociale. Senza questo riconoscimento emergono modi sottili di far sì che l'altro perda ogni significato, che diventi irrilevante, che non gli si riconosca alcun valore nella società. Dietro al rifiuto di certe forme visibili di violenza, spesso si nasconde un'altra violenza più subdola: quella di coloro che disprezzano il

diverso, soprattutto quando le sue rivendicazioni danneggiano in qualche modo i loro interessi.

219. Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo a un certo punto ha le sue conseguenze. Ignorare l'esistenza e i diritti degli altri, prima o poi provoca qualche forma di violenza, molte volte inaspettata. I sogni della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità possono restare al livello delle mere formalità, perché non sono effettivamente per tutti. Pertanto, non si tratta solamente di cercare un incontro tra coloro che detengono varie forme di potere economico, politico o accademico. Un incontro sociale reale pone in un vero dialogo le grandi forme culturali che rappresentano la maggioranza della popolazione. Spesso le buone proposte non sono fatte proprie dai settori più impoveriti perché si presentano con una veste culturale che non è la loro e con la quale non possono sentirsi identificati. Di conseguenza, un patto sociale realistico e inclusivo dev'essere anche un "patto culturale", che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società.

220. Per esempio, i popoli originari non sono contro il progresso, anche se hanno un'idea di progresso diversa, molte volte più umanistica di quella della cultura moderna dei popoli sviluppati. Non è una cultura orientata al vantaggio di quanti hanno potere, di quanti hanno bisogno di creare una specie di paradiso sulla terra. L'intolleranza e il disprezzo nei confronti delle culture popolari indigene è una vera forma di violenza, propria degli "eticisti" senza bontà che vivono giudicando gli altri. Ma nessun cambiamento autentico, profondo e stabile è possibile se non si realizza a partire dalle diverse culture, principalmente dei poveri. Un patto culturale presuppone che si rinunci a intendere l'identità di un luogo in modo monolitico, ed esige che si rispetti la diversità offrendole vie di promozione e di integrazione sociale.

221. Questo patto richiede anche di accettare la possibilità di cedere qualcosa per il bene comune. Nessuno potrà possedere tutta la verità, né soddisfare la totalità dei propri desideri, perché questa pretesa porterebbe a voler distruggere l'altro negando i suoi diritti. La ricerca di una falsa tolleranza deve cedere il passo al realismo dialogante, di chi crede di dover essere fedele ai propri principi, riconoscendo tuttavia che anche l'altro ha il diritto di provare ad essere fedele ai suoi. È il vero riconoscimento dell'altro, che solo l'amore rende possibile e che significa mettersi al posto dell'altro per scoprire che cosa c'è di autentico, o almeno di comprensibile, tra le sue motivazioni e i suoi interessi.

Recuperare la gentilezza

222. L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può". Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità.

223. San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca *chrestotes* (*Gal* 5, 22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle

urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano».

224. La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 1–15)

Ascolta

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

“Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre...”: Gesù ci lascia il suo testamento, ci indica, ancora una volta, la strada per seguirlo; amore che si concretizza nel servizio.

“Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”: è facile amare i nostri cari, chi ci è intimo, ma amare—veramente—gli “altri” è difficile. Amare gli altri come se stessi, dovrebbe essere la chiave di lettura. Amare l’altro è vedere Cristo in lui, e amarlo come ha amato noi. Gesù, vero Dio e vero uomo, ci insegna a vivere la nostra umanità.

“Signore, tu lavi i piedi a me?”: Pietro rappresenta le nostre resistenze ad essere debitori verso qualcuno. Dire grazie è difficile. L’amore è un sentimento che deve essere espresso e Gesù dà l’esempio, togliendosi le vesti; rimane con la tunica del servo e si china. Spesso è più difficile lasciarsi lavare, che lavare... Dobbiamo andare oltre la nostra autosufficienza e farci servi per amore.

“Quello che io faccio, tu ora non lo capisci...”: questa espressione dice il nostro desiderio di sapere cosa fare nella nostra vita, dimenticando che il “non comprendere” è affidamento e abbandono. È un mistero in cui, tante volte, facciamo fatica a stare. Spesso, quando vogliamo seguire Gesù, pensiamo già alla meta, ma trascuriamo la cosa più importante: seguirlo, adesso, così come siamo, perché si rischia di non vivere il presente essendo troppo proiettati nel futuro. Dobbiamo fidarci della sua parola.

“Voi mi chiamate il Maestro e il Signore...”: è la consapevolezza di Gesù della sua vocazione e missione. Ci dice che se vogliamo seguirlo, dobbiamo fare come Lui... donare tutta la vita.

**Per
riflettere**

Oggi, in modo speciale, siamo chiamati ad entrare nello stile del dono di Gesù diventando come lui pane spezzato per l'offerta al padre e per la vita del mondo. In atteggiamento di umiltà, di silenzio e di ringraziamento, chiediamo a Dio, attraverso Gesù Cristo suo figlio, la grazia di diventare dono per fare sempre la sua volontà.

Preghiera Finale

Quest’anno il primo giovedì del mese coincide con il giovedì santo, giorno in cui ricordiamo l’istituzione dell’Eucarestia e del sacerdozio.

Vogliamo offrire la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per tutti i *sacerdoti*,
in particolare per quelli della nostra diocesi.

Chiediamo a Dio Padre di confermare ciascuno nel Suo amore e nella Sua fedeltà,
perché i nostri pastori si sentano accompagnati e sostenuti dalle comunità
e perché siano segno e testimonianza per suscitare,
mediante il loro ministero, nuove vocazioni sacerdotali.

Lo Spirito Santo accresca e fortifichi i doni che ha effuso in ciascuno.

Preghiera Iniziale

Adoriamo la tua Croce, Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione.
Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo.
(dalla liturgia del venerdì santo)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (18, 1–19, 42)

Ascolta

Riportiamo solo uno breve pezzo della Passione secondo Giovanni

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Il vangelo di Giovanni è il vangelo della Gloria di Dio, e per “Gloria” si intende la manifestazione della presenza di Dio. Nell’immaginare il testo, nella lettura contemplativa che oggi siamo chiamati a fare, occorre tenere presente che Dio si sta mostrando e che il suo piano si intreccia con il piano degli uomini. Quest’ultimo è solo all’apparenza ordinato, ma in realtà si rivela forsennato e discontinuo: c’è il piano di Ponzio Pilato, il piano dei sacerdoti e il piano dei soldati, tutti accecati dall’egoismo, tutti concentrati nei personali interessi. Sembra che ciascuno di loro abbia in pugno la propria situazione, che reciti la parte del protagonista. Tutti questi personaggi cercano di accaparrarsi qualcosa: chi la libertà di rimanere irremovibile nelle scelte, chi la moralità pubblica e chi una veste rossa; davanti a questa apoteosi di individualità si ode il dono: è la voce del Cristo che dalla croce dona, in opposizione, tre cose: un figlio, una madre e lo spirito, e crea non individui soli ma persone e società. In questo contesto una sola è la richiesta: “Ho sete”. Allora la mente deve andare a quell’incontro con la donna samaritana e alla promessa che fece nei pressi di quel pozzo: l’eternità di Dio si mostra nel suo essere amore che costantemente e in ogni luogo zampilla salvezza e perdono.

Per riflettere

Nel silenzio di questo giorno contempla il crocifisso e cerca di vivere ad immagine del Cristo. Contempla il mistero del dono, chiediti da che parte stai: sei di quelle persone che pretendono di avere tutto sotto controllo o ti impegni a fare del dono la tua cifra di riconoscimento? Se ti sei immaginata o immaginato sotto la croce, sei madre, padre, fratello o sorella per i bisognosi di questo mondo? Il crocifisso ci rivela la presenza di un Dio che è davvero ovunque, mistero di amore e presenza profonda anche nella solitudine dell'uomo: oggi fai silenzio e cerca di percepire Cristo dentro di te, è l'antidoto migliore contro la solitudine e sorgente zampillante di speranza.

Pregghiera Finale

Popolo mio che male ti ho fatto?
In che ti ho provocato? Dammi risposta.
Io ti ho guidato fuori dall’Egitto,
e tu hai preparato la Croce al tuo Salvatore.
Perché ti ho guidato quarant’anni nel deserto,
ti ho sfamato con manna,
ti ho introdotto in paese fecondo,
e tu hai preparato la Croce al tuo Salvatore.
Che altro avrei dovuto fare e non ti ho fatto?
Io ti ho piantato, mia scelta e florida vigna,
ma tu mi sei divenuta aspra e amara:
poiché mi hai spento la sete con aceto,
e hai piantato una lancia nel petto del tuo Salvatore.
(Lamenti del Signore)

Sabato

3 aprile 2021

Gn 1, 1-2, 2; Sal 103 *opp.* Sal 32; Gn 22, 1-18;
Sal 15; Es 14, 15-15, 1; Es 15, 1-18; Is 54, 5-14;
Sal 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3, 9-15.32-4.4;
Sal 18; Ez 36, 16-17a.18-28; Sal 41-42 *opp.*
Is 12, 2-6 *opp.* Sal 50; Rm 6, 3-11; Sal 117

Sabato santo

Preghiera Iniziale

O Gesù redentore, immagine del Padre,
luce d'eterna luce, accogli il nostro canto.
Per radunare i popoli nel patto dell'amore,
distendi le tue braccia sul legno della croce.
Dal tuo fianco squarciato effondi sull'altare
i misteri pasquali della nostra salvezza.
A te sia lode, o Cristo, speranza delle genti,
al Padre e al Santo Spirito nei secoli dei secoli.
Amen.

(dalla liturgia delle ore)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 1-7)

Ascolta

*Durante il Sabato Santo la Chiesa non celebra alcuna liturgia;
qui riportiamo la liturgia vigilare della Notte Santa*

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole.

Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

Oggi sulla terra c'è grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi; il Signore entrò da loro, appena Adamo lo vide gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito».

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio. A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi, usciamo di qui! Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevevoti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno.

Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli. (Da un'antica omelia sul sabato santo)

**Per
riflettere**

Oggi la Chiesa non celebra l'eucarestia, in attesa della grande veglia della notte. Il silenzio avvolge questa giornata. Cerchiamo, anche noi, spazi di silenzio per meditare il grande mistero della Pasqua.

Preghiera Finale

O Dio eterno e onnipotente,
che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito,
disceso nelle viscere della terra,
fa' che, sepolti con lui nel battesimo,
risorgiamo con lui nella gloria della risurrezione.

Amen.

(dalla liturgia delle ore)

Domenica

4 aprile 2021

At 10, 34a.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4 *opp.*

1Cor 5, 6-8

Pasqua di Resurrezione

Tempo di Pasqua

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1-9)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Maria Maddalena si reca al sepolcro per rimanere presso la tomba di Gesù, come una persona che non vuole separarsi da colui che ama intensamente neppure dopo la morte. Questa discepolo è animata da un forte amore umano per Gesù, come dimostra eloquentemente il suo pianto inconsolabile presso il sepolcro del Signore. L'annotazione "mentre era ancora buio" potrebbe avere un significato simbolico, per indicare le tenebre provocate dall'assenza di Gesù. Ma ben presto apparirà il Cristo-luce che illumina il mondo e sarà contemplato per primo proprio da Maria Maddalena. La Maddalena, giunta al sepolcro, constata che la pietra della tomba di Gesù è stata rimossa e, pensando a una manomissione del sepolcro, corre da Simone Pietro e dal discepolo che Gesù amava. Il discepolo amato corse più velocemente di Pietro e arrivò per primo al sepolcro, forse perché era più giovane; non è improbabile però che questo dettaglio voglia insinuare un maggiore amore per Gesù. Infatti, se il correre è proprio di chi ama, corre più velocemente chi ama di più. Il discepolo amato arrivò per primo alla tomba, ma non entrò e si limitò a chinarsi e a vedere i lenzuoli per terra. Egli attese Pietro per entrare nel sepolcro. Forse con questo gesto si vuole insinuare il primato di Pietro. Nel capitolo seguente troveremo la scena del conferimento del primato pastorale a Pietro. Pietro entrò nel sepolcro e vide i lenzuoli per terra come aveva visto l'altro discepolo, ma vide anche il sudario, che era stato sul capo di Gesù, piegato a parte. Tale constatazione suscitò la fede nel discepolo amato.

Per riflettere

La Pasqua ci conduce a una tomba per farci entrare dentro e rileggere la nostra vita, facendoci fare un passaggio. Questo mi conduce a riflettere e capire concretamente che significa "credere in Gesù il risorto". Quali difficoltà incontro? La risurrezione riguarda solo Gesù o è veramente il fondamento della mia fede? Come essere, oggi, testimone della risurrezione?

Preghiera Finale

Alleluia! Sei risorto, Gesù! Tutto il creato canta di gioia,
tutto il creato fa festa e faccio anch'io!
La morte è vinta per sempre, ogni dolore diventa una pietra preziosa
di quella corona che tu darai ai tuoi amici, lassù.
Ogni sofferenza purifica la terra e la riempie di benedizioni.
Io esulto con te! Con te sento di poter vincere tutto
ciò che vorrebbe schiacciarmi: con te vinco i problemi,
le difficoltà, le paure, tutto ciò che finora ha oppresso il mio cuore.
Oggi, con te sono risorto anch'io: grazie Gesù!
La tua vittoria sul male mi rende libero di amarti e di seguirti da vicino.
Usami, fa' di me un testimone della tua risurrezione.
Dami il coraggio di vivere fino in fondo tutto ciò in cui credo.
Quando mi sembrerai lontano, aiutami a ritrovarti presto e ad amarti ogni volta di più.
Se mi perdo, vieni tu a trovarmi. Tu sei il Risorto e nessuna strada è sconosciuta a te!
Alleluia! È pasqua! Che per tutti, oggi sia Pasqua davvero;
che tutti, oggi, possano passare dalla morte alla vita con te!

Preghiera Iniziale

Questo è il giorno fatto dal Signore, rallegriamoci ed esultiamo.

Sì, Gesù, disponi il mio cuore all'accoglienza della tua Parola
perché io possa vivere al passo con il tuo giorno.

La mia mente e soprattutto il mio cuore non siano altrove,
attraccati a un passato da accettare o preoccupati per un futuro da costruire.
Che io possa vivere nel tuo giorno e rallegrarmi per la vita che mi hai donato,
per l'amore che ho conosciuto,

per la generosità con la quale posso spendere la mia vita.

Che la tua Parola ritorni a te con qualcosa di mio,
che sia di valore, che sia comunione, io in te e tu in me.

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 8–15)

Ascolta

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

Nei versetti precedenti a questo brano del vangelo si racconta che Maria di Magdala e l'altra Maria andarono al sepolcro e incontrarono un angelo del Signore che disse loro della resurrezione di Gesù, che non dovevano avere paura e che dovevano annunciare agli altri discepoli il luogo in cui lo avrebbero visto anche loro. Inviata dall'angelo, dunque, le donne, pur vivendo dei sentimenti contrastanti di paura e di gioia, fecero come disse l'angelo e, senza perdere tempo, andarono. Non sempre comprendiamo la portata delle nostre parole, le conseguenze delle nostre comunicazioni, e forse neanche le donne potevano immaginare quanto pericoloso fosse questo annuncio. Ciononostante corrono, perché ad alcuni la Resurrezione di Gesù può salvare la vita. Quando si è portatori di vita, Gesù viene incontro per rafforzare con la sua presenza l'annuncio. Le donne riconobbero immediatamente Gesù, gli si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono: da questi gesti comprendiamo che Gesù era lì nella sua corporeità e nella sua divinità.

Se la paura può essere vinta dalla verità, dal coraggio e dall'amore, può anche funzionare come incentivo ad aguzzare l'ingegno della menzogna, della corruzione e della manipolazione della realtà per i propri fini ed interessi. È quello che fanno i soldati, opportunisti, che sfruttano la situazione per guadagnarci qualcosa; è quello che fanno i capi dei sacerdoti e gli anziani per affermare la loro supremazia sulla coscienza del popolo e non perdere il potere che la gerarchia religiosa legittimava.

«Non avere paura», anche oggi la Parola del Risorto è viva ed efficace e crea persone libere, in grado di avere cura del mondo, degli altri, di se stessi.

Per riflettere

Quante volte la paura blocca ancor prima di pensare! Abbiamo paura di non essere abbastanza, di essere sminuiti, di non essere i preferiti, di avere meno degli altri, di essere sfigati, derisi, ignorati. Le paure condizionano, costruiscono un recinto dentro il quale trincerarsi, una zona di comfort che promette protezione ma che fa sì che a cinquant'anni ci ritroviamo con gli stessi infantilismi di una volta. La vocazione cristiana è lasciarsi riempire dallo spirito di Dio, cambiare, come fecero le donne. Erano abituate ad essere sottomesse, a tacere, a venire additate come pazze indemoniate quando si permettevano di non compiacere gli uomini. Gesù le rese protagoniste dell'annuncio di Pasqua, testimoni credibili, senza dover assomigliare agli uomini, rimanendo se stesse.

Preghiera Finale

Gesù voglio parlarti delle mie paure e delle mie insicurezze. . .

Parlami Gesù, fa' che io possa sentir risuonare nel mio cuore le tue parole.

Che io impari a dialogare con le mie paure,

prima che queste mi travolgano e mi mettano in situazioni incredibili.

Liberami dalla versione peggiore di me, quella che non mi rappresenta veramente e donami il tuo Santo Spirito che fortifica i miei desideri

e la mia voglia di amare e di essere amato. Amen.

Preghiera Iniziale

Signore Gesù Cristo, che guidi la tua chiesa per le strade del mondo,
volgi il tuo sguardo sull'Europa, terra generosa,
da cui lungo i secoli partirono schiere di missionari
per recare il tuo Vangelo in ogni angolo della terra,
e che oggi, a sua volta, ha bisogno di chi annunci
con coraggio e fedeltà la tua parola di salvezza.
Figlio di Dio, suscita nel cuore di tanti giovani
la prontezza di accogliere la tua chiamata,
vincendo la comprensibile trepidazione
davanti ad un impegno senza riserve.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 11–18)

Ascolta

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Maria è la prima che vede il Signore risorto e che va ad annunciarlo agli apostoli, quindi è l'apostola degli apostoli. Nel brano che precede c'è il discepolo amato che vide i segni e credette, credette che Gesù è risorto, ma senza averlo visto.

La fede ha bisogno di vedere e di toccare; è un atto di fiducia, ma se non vede, non tocca e non c'è l'incontro con la persona è una fede vuota. La fede ha come principio l'amore, chi non ama non vede. Solo il cuore vede. Il vangelo ci presenta Maria che fa vedere come la fede sia un incontro personale con Gesù Risorto e poi ci manda verso gli altri. Però lo scenario in cui si svolge la scena la carica di un enorme significato. Gesù nell'orto degli ulivi, la notte del tradimento, ha chiesto: "Chi cercate?", e a Maria chiede: "Chi cerchi?". Si può cercare per prendere, possedere, stritolare, ed è la morte; o si può cercare come la Maddalena, e allora le fiorisce la vita nelle mani. Il fine di tutta la creazione è quest'incontro, tra Dio e l'umanità, che avviene il mattino di Pasqua e avviene in ciascuno di noi che siamo chiamati a fare la stessa esperienza di Maria. Questo incontro per Maria segna il passaggio dalla morte alla vita, dal pianto alla gioia, e ha come centro il nome. È chiamata per nome, e lei risponde col suo nome. Il riconoscimento è proprio una chiamata personale per nome, e in finale questa chiamata diventa missione: tu realizzi il tuo nome andando verso gli altri.

**Per
riflettere**

Dio ci conosce, si commuove per noi e ci chiama per nome. C'è nell'esperienza di Maria Maddalena qualcosa che assomiglia alla tua? Che emozioni ti suscita questo testo?

Preghiera Finale

Cristo, immagine radiosa del Padre,
donaci di cercarti con desiderio,
di credere in Te nell'oscurità della fede,
di aspettarti ancora nell'ardente speranza,
di amarti nella libertà e nella gioia del cuore.
Ti cercheremo, Signore, nella notte,
vigileremo nell'attesa
della splendida aurora, in cui Tu verrai,
stella chiara del mattino,
per essere finalmente per noi il Sole,
che non conosce tramonto. Amen. Alleluia.

(Bruno Forte)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto.

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 13–35)

Ascolta

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Questi due discepoli in cammino raccontano all'uomo che improvvisamente si unisce a loro per accompagnarli tutto ciò che hanno visto e vissuto negli ultimi tempi. Eppure, è proprio quel forestiero a spiegare loro il significato di quegli eventi. A partire dalla Parola di Dio, la nostra storia rivela il suo senso. Gesù, accompagnandoci nella nostra vita, apre i nostri occhi, allarga la nostra prospettiva. E a partire da questo nasce in noi il desiderio che resti con noi, che ci dica di più. Il brano non dice come mai questi discepoli fossero in viaggio verso Emmaus. Probabilmente delusi, sfiduciati, «sconvolti» stanno tornando a casa propria. Nei mesi precedenti avevano certamente conosciuto Gesù, lo avevano ascoltato insegnare, ma forse non avevano avuto la fortuna di fare un'esperienza intima con lui, magari non l'avevano nemmeno cercata.

Ma c'è dell'altro. Nonostante, infatti, le ore di cammino passate a discutere e a recepire gli insegnamenti del maestro, i discepoli non lo riconoscono. Solo a tavola, nella concretezza di un gesto così familiare e simbolico insieme, nella semplicità della condivisione del pane con un forestiero, solo in quel momento i discepoli vivono la loro epifania. Ai discepoli non è sufficiente parlare di Dio, nemmeno parlare con Dio: bisogna fare esperienza di Dio. Sarà proprio a partire da questa esperienza diretta che potremo «senza indugio» metterci in cammino, ripercorrere le strade del mondo, condividere con la comunità. Perché Dio non è un'astrazione, una categoria filosofica, ma un Padre che ci ama e agisce concretamente nella nostra vita.

Per riflettere

Quante volte ho riconosciuto il Signore nella concretezza di un gesto quotidiano? Il Signore si rivela a noi nell'eucaristia e al momento della consacrazione. Gusto e ripenso a quando ho percepito la sua presenza in quei momenti.

Pregghiera Finale

Non ti vedo, Signore, perché i miei occhi sono orientati dove tu non sei.
Aprimi gli occhi e il cuore, perché sappia accogliere i segnali della tua presenza.

Aprimi gli occhi perché sappia vederti
negli occhi di un bambino e nella luce dorata del mattino.

Aprimi gli occhi perché possa vederti
dove due o tre persone sono riunite nel tuo nome.

Aprimi gli occhi perché possa vederti
sotto gli stracci di un barbone e nell'angoscia dei senza casa.

Aprimi gli occhi perché sappia decifrare i segni del tempo
e leggerli come indicazione del tuo progetto di salvezza,
pensato particolarmente per me.

(Averardo Dini)

Preghiera Iniziale

Ecco il gran giorno di Dio, splendente di santa luce:
nasce nel sangue di Cristo l'aurora di un mondo nuovo.

O mistero insondabile dell'umana redenzione:
morendo sopra il patibolo Cristo sconfigge la morte.

Giorno di grandi prodigi! La colpa cerca il perdono,
l'amore vince il timore, la morte dona la vita. Amen.

(dalla liturgia delle ore)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 35–48)

Ascolta

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Tre sono gli aspetti che vengono coinvolti dalla venuta del Signore risorto: uno intellettuale (“Aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture”), uno affettivo (“Per la grande gioia”) e uno operativo (“Di questo voi siete miei testimoni”). Sono tre aspetti essenziali della fede, perché Gesù non resti un “fantasma”, qualcuno di evanescente, ma diventi, per ciascuno di noi, un compagno di viaggio. L’aspetto intellettuale anzitutto: quanti sensi di inferiorità ho visto in cristiani incapaci di rendere conto della speranza che è in loro! Il Signore ci apre la mente all’intelligenza delle Scritture: dedichiamo tempo a leggere e capire la Parola, a renderla viva nella nostra vita. Questa lettera d’amore che è la Bibbia troppo spesso giace impolverata nel fondo dei ripiani delle nostre librerie! Un secondo aspetto viene coinvolto dalla presenza del Cristo: quello affettivo; i discepoli provano una grande gioia, quasi un turbamento, nel vedere il Signore. La fede non può rimanere su di un piano di adesione esteriore (“conosco” la fede) ma deve necessariamente coinvolgere il nostro cuore, i nostri affetti. Finché non saremo conquistati dalla bellezza e dalla gioia che scaturisce dalla presenza del Cristo, non potremo veramente dirci cristiani. Infine l’aspetto della testimonianza, della concretezza, del contagio: la fede diventa testimonianza. Attenti: niente crociate, ma la capacità di rendere ragione del nostro comportamento. Il Signore è venuto per portarci la pace interiore, il perdono che è la profonda riconciliazione con noi stessi e con gli altri. Lasciamoci raggiungere senza paura; il Signore ancora oggi ci ripete: “Sono proprio io!”. (Paolo Curtaz)

Per riflettere

Nel leggere la parola metto in moto mente (intelligenza), cuore (affettività) e volontà, per comprendere e vivere ciò che oggi il Signore mi chiede.

Preghiera Finale

Signore Gesù, vincitore del peccato e della morte,
fa' ardere il nostro cuore con la tua presenza e la tua parola.
Vieni a noi con la tua potenza invincibile,
e fa' sentire ai nostri spiriti la bontà infinita di Dio.
Ritempra la nostra fede nella vittoria finale,
e confermaci nell'attesa della beata speranza e della gloria.
(dalla liturgia delle ore)

Preghiera Iniziale

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Dopo la tragica morte in croce di Gesù e l'incredibile notizia della resurrezione, i suoi discepoli hanno fatto ritorno ai loro villaggi in Galilea, dove avevano incontrato per la prima volta il Signore. I pescatori di uomini volevano tornare ad essere pescatori di pesci. Ancora increduli tentano di tornare alla vita del passato, fingendo che negli ultimi tre anni non sia successo nulla. La frustrazione dei discepoli smarriti si ripercuote anche sull'attività nella quale, prima dell'incontro con Gesù, erano maestri: dopo un'intera nottata di pesca nessun pesce è rimasto intrappolato nelle reti. È proprio quando tutto è nero ed incomprensibile che Gesù Risorto si manifesta sulle rive del mare di Galilea. I discepoli, accecati dalla delusione e dallo smarrimento, nemmeno riconoscono il Maestro che li aveva guidati negli ultimi tre anni. Gesù dice allora: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete".

È evidente che l'esperienza di tre anni di vita trascorsi al fianco del Signore aveva modificato irrimediabilmente i discepoli: di fronte a tale invito infatti fanno qualcosa che probabilmente fino ad allora non avevano mai fatto. Cinque pescatori con anni di esperienza obbediscono ad un forestiero che ordina loro di fare qualcosa in contrasto con la loro esperienza. Gesù, quella persona apparentemente sconosciuta che si trovava sulla spiaggia, ordina loro di gettare la rete a destra della barca. Loro obbediscono, gettano la rete a destra, ed ecco il risultato inatteso: la rete si riempie di pesci e gli occhi dei discepoli si aprono. Giovanni, il discepolo amato, grida a Pietro: "È il Signore!".

Avere condiviso con Gesù tre anni di vita, ricchi di momenti indimenticabili, avere assistito alla sua morte e aver ricevuto l'annuncio della sua resurrezione non era stato evidentemente sufficiente a rendere quei pescatori degli autentici discepoli. Sicuramente avevano bisogno anche di questo dono, di questo incontro, di questa ennesima meraviglia per diventare, definitivamente, discepoli, annunciatori di un messaggio meraviglioso. Così come per i discepoli, anche per ciascuno di noi arrivano delle svolte e dei momenti di crescita decisivi, spesso inaspettati o insperati. Il Signore ci aspetta, sulle strade della nostra vita, e ci offre non solo ciò di cui abbiamo bisogno, ma molto di più. L'importante è rimanere a sua disposizione e fidarsi di lui.

**Per
riflettere**

Quante volte il Signore, servendosi di persone o strumenti imprevedibili, ci ha chiesto di gettare la rete alla destra della barca della nostra vita e di fare qualcosa al contrario alla nostra esperienza! Siamo stati in grado di fidarci di lui? Abbiamo gettato le reti?

Preghiera Finale

Allenaci, o Signore,
a lanciarsi nell'impossibile perché dentro l'impossibile
ci sono la tua grazia e la tua presenza: non possiamo cadere nel vuoto.

Il futuro è un enigma,
il nostro cammino si inoltra nella nebbia,
ma vogliamo continuare a donarci,
perché tu stai aspettando nella notte,
con mille occhi umani traboccanti di lacrime.

(Luis Espinal)

Preghiera Iniziale

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 9–15)

Ascolta

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credertero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credertero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

Il brano evangelico accenna a tre manifestazioni del Risorto. La prima è destinata a Maria di Magdala che immediatamente riferisce ai discepoli l'incontro e le parole di Gesù. Gli apostoli, scrive l'evangelista, "erano in lutto e in pianto". Evidentemente hanno dimenticato le parole di Gesù, gli accenni alla croce, l'annuncio velato alla resurrezione. Vivono la morte come un evento definitivo, sono schiacciati dal dolore, la tristezza ha invaso il loro cuore, non sanno guardare oltre. Maria annunciava la vita nuova ma essi non si lasciano smuovere, sono come impietriti, la croce ha soffocato ogni speranza. Per questo non prendono in considerazione quelle parole, non danno alcun credito alla testimonianza di Maria: "Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non crederono" (Lc 1, 38). Una chiusura radicale. La prima cosa che risulta evidente è che Dio sceglie di rivelarsi innanzitutto alle persone poco considerate. Per venire al mondo, volle dipendere dal seno di una giovane di quindici o sedici anni, chiamata Maria, di Nazaret (Lc 1, 38), e, per essere riconosciuto vivo in mezzo a noi, volle dipendere dall'annuncio di una donna che era stata liberata da sette demoni, anche lei chiamata Maria, di Magdala! Da tutto questo possiamo imparare tre cose. In primo luogo che la fede in Gesù passa attraverso la fede nelle persone che ne danno testimonianza. In secondo luogo, che il cristiano non è ingenuo e non accetta senza critica qualsiasi notizia: gli undici infatti ebbero molta difficoltà ad accettare la verità della resurrezione! In terzo luogo, che nessuno si deve scoraggiare, quando il dubbio o l'incredulità nascono nel cuore. Al termine del brano infatti Gesù conferisce proprio agli undici la missione di annunciare la Buona Novella ad ogni creatura.

Per riflettere

Maria Maddalena, i due discepoli di Emmaus e gli undici apostoli: chi di loro ebbe maggiore difficoltà nel credere alla risurrezione? Con chi di loro mi identifico? Quali sono i segnali che più convincono le persone della presenza di Gesù in mezzo a noi? Andate in tutto il mondo... è un invito rivolto anche per noi; tutti siamo chiamati a testimoniare, tutti noi che abbiamo creduto, perché è per grazia che abbiamo creduto, non certo per i nostri meriti.

Preghiera Finale

"Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero". (Sal 144)
Signore Gesù, tante volte sentiamo il bisogno di cambiare la nostra vita. Ma non abbiamo il coraggio di credere nella forza del Risorto e di uscire. Facciamo resistenza alla tua voce. Spirito Santo irrompi su di noi e trasforma la nostra vita come hai fatto con Maria di Magdala:
dal peccato alla Grazia, dal buio alla Luce,
dalla schiavitù alla Libertà, dal lutto alla Gioia. Amen.

Domenica

11 aprile 2021

At 4, 32–35; Sal 117; 1Gv 5, 1–6
Domenica della Divina Misericordia
(*Domenica in Albis*)
Santo Stanislao

Preghiera Iniziale

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.
Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.
Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore.
Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.
Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti.
(*Salmo 117*)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 19–31)

Ascolta

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Gesù venne e “stette in mezzo”: in mezzo alla comunità riunita, in mezzo alla Chiesa. A stare in mezzo si può essere anche di impiccio, si potrebbe rischiare di dare fastidio: ma Gesù Risorto ci sta, e non se ne va più perché desidera stare con noi: perché desidera che noi stiamo con Lui per sempre.

Gesù Risorto consegna i doni dello Spirito. Li regala gratuitamente alla prima Chiesa: li affida a una comunità rinchiusa nel cenacolo per paura. Li consegna dunque non a degli eroi, ma a un gruppo di uomini e donne che ha un solo merito: quello di non essersi dispersi. Gesù può restare in mezzo perché c'è un gruppo di persone da trasfigurare e trasformare in comunità. Solo nella Chiesa si ricevono i doni dello Spirito.

Tommaso invece non ha fiducia. Non tanto in Gesù, quanto nella Chiesa, nei suoi fratelli. La fede è necessariamente affidamento tra fratelli, relazione umana, figliolanza che intreccia corpo e spirito. La fede nel Risorto richiede di essere Chiesa e la fede della Chiesa salva l'incredulità del fratello.

Tommaso cerca il suo Signore: forse è ancora deluso, perché non ha visto morire un eroe, bensì un debole. Ma la fede esige di smontare schemi e false immagini dell'Amore: ecco perché serve l'incontro con la comunità. Non c'è esperienza del Risorto senza la comunità, senza la Chiesa, che realizza una vera e propria catena di testimonianza.

La Chiesa, dunque, edificio spirituale ricco di umanità, è il luogo in cui si infrangono le nostre illusioni di serenità, di forza e di potere, piene di noi ma vuote di Lui. La Chiesa è fragile e ferita, come il Suo Signore. Accade allora che né Tommaso né noi abbiamo più bisogno di porre le nostre dita nel suo costato aperto. Tenendo lo sguardo fisso su di Lui e sui nostri fratelli di fede, ci accorgiamo infatti che è Lui ad aver toccato noi, le nostre ferite, e ad averle guarite dai rivoli di sangue. Con Lui, dunque, nella Chiesa, la fede sgorga ora cristallina.

**Per
riflettere**

Ti cerchiamo nel passato. Invece sei qui, nel presente, nelle nostre comunità spesso piccole e povere, dove la comunione è debole, timido l'annuncio, stanco il celebrare, incerta la testimonianza. Ti cerchiamo nel passato e sei nel presente. Ti sei fermato tra noi, nel nostro quotidiano e noi non ti vediamo! Anche noi come Tommaso...

Preghiera Finale

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi.

Tutto passa, solo Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto.

Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta!

Il tuo desiderio sia vedere Dio; il tuo timore, perderlo;

il tuo dolore, non possederlo;

la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui

e vivrai in una grande pace.

(Santa Teresa d'Avila)

Preghiera Iniziale

Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?
Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato:
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.
Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 1–8)

Ascolta

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».

Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Protagonista dell'incontro con Gesù è Nicodemo, notevole e uomo di cultura, «capo dei Giudei» e «maestro d'Israele», come Gesù lo definisce rivolgendogli. Va a trovare il Messia di notte, all'insaputa dei colleghi farisei che ne rifiutano la testimonianza («Ma voi non accogliete la nostra testimonianza» si legge poco più avanti, 3, 11), e ascolta le sue parole avidamente, pronto al dialogo per capire fino in fondo quel messaggio che discende direttamente dal cielo («Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che discende dal cielo, il Figlio dell'uomo»). Nel colloquio si confrontano l'esperienza religiosa ebraica, incarnata da Nicodemo, con la parola del Maestro che è «venuto da Dio», come mostrano i segni da lui compiuti, prove inequivocabili della presenza divina («Nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui»).

Il messaggio trasmesso è essenziale e si concentra nell'invito a nascere «dall'alto» per «vedere il regno di Dio». Ma Nicodemo, giudeo colto e osservante, non riesce a comprenderlo, ancorato com'è a una posizione vecchia, umana, antico-testamentaria, e chiede un'ulteriore spiegazione. Apprende allora che per «entrare nel regno di Dio» e ottenere la salvezza eterna è necessario nascere «da acqua e Spirito», rinascere cioè dallo Spirito che viene dall'alto. Con le sue sole forze l'uomo è impotente, ma lo Spirito guida il percorso della rinascita: è il vento che «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va», la voce che «chiunque è nato nello spirito» deve seguire per spogliarsi dell'uomo vecchio (che ragiona con la sua vecchia logica come Nicodemo) e rivestirsi del nuovo (che accoglie la nuova logica del Cristo).

**Per
riflettere**

Dell'affascinante figura di Nicodemo parla solo l'evangelista Giovanni, probabilmente perché Giovanni è testimone oculare di due delle ben tre occasioni nelle quali Nicodemo viene menzionato: la visita a Gesù della quale abbiamo appena letto, il suo intervento a difesa di Gesù presso i sommi sacerdoti e i farisei quando questi vorrebbero arrestarlo (Gv 7, 45–53) e l'aiuto a Giuseppe di Arimatea a deporre nella tomba il cadavere di Gesù (Gv 19, 39–42).

Pregheiera Finale

O Dio nostro Padre,
che ci hai rivelato per mezzo del tuo unico Figlio,
generato dal tuo amore, il mistero e la grandezza
della nostra rinascita dallo Spirito,
concedici di essere fedeli alla nostra dignità di tuoi figli.

Preghiera Iniziale

Regna il Signore, glorioso in mezzo a noi.
Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza.
È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei.

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Nicodemo è un dottore della Legge, fariseo, membro del Sinedrio che, a differenza degli altri “notabili” di Gerusalemme, non ritiene che conoscere la Legge di Mosè significhi di conseguenza “conoscere Dio”. Rimane colpito dalla persona di Gesù, un giovane “Rabbi” che parla e opera mostrando chiari segni di vicinanza, se non confidenza, con Dio (“Sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno, infatti, può compiere questi segni che Tu compi se Dio non è con lui”).

Gesù intuisce le domande di fondo di Nicodemo e risponde andando subito al nocciolo della questione: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Per godere del regno di Dio, che non è di questo mondo, occorre “nascere di nuovo”—il termine greco *anóthen*, usato da Giovanni nel suo Vangelo, ha entrambi i significati: di nuovo o dall’alto—dall’acqua e dallo Spirito. La “prima” nascita è dalla “carne”, ed essa ci porta inevitabilmente all’invecchiamento e alla morte; la seconda, dallo Spirito, è una nascita per l’eternità. Gesù, che con la Sua risurrezione vince la morte, parla della “nostra” risurrezione, e ci rivela che la nostra “rinascita” (conseguenza della conversione) non è un risultato raggiungibile con i nostri soli sforzi, ma è opera dello Spirito. Dobbiamo lasciarci sospingere dallo Spirito, che non segue i nostri progetti, pensieri o intendimenti (“il vento soffia dove vuole”). È la fede in Cristo che con il suo sacrificio ci ha riscattati e che è “via, verità e vita”, quella che ci sostiene affinché si realizzi la volontà di Dio Padre nel raggiungimento della vita eterna nel Suo Regno.

**Per
riflettere**

*L'incontro con Cristo non è una nostra iniziativa, semmai una nostra risposta a una chiamata di Dio. Papa Francesco nella sua prima enciclica ci ha ricordato che si diventa cristiani non per una decisione etica o per una grande idea ma per un avvenimento, per l'incontro con una “Persona”. Incontro che non è causato da noi. Se così fosse si giungerebbe, come aveva rilevato papa Pio XII nella *Humani generis*, a snaturare la gratuità della grazia.*

Pregiera Finale

“Il tuo volto Signore io cerco”,
aiutaci Tu a “rinascere dall’alto”,
a rinnovare la nostra mentalità,
ad amare Te e i nostri fratelli.

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 16–21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Leggiamo oggi dal Vangelo di Giovanni ancora una parte dell'incontro di Gesù con Nicodemo. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna". Il progetto di Dio è uno solo: amarci per salvarci, attraverso il sacrificio della croce del suo Figlio Unigenito. Con totale gratuità Dio ha mostrato al mondo sino a che punto lo ami. L'apostolo Paolo, consapevole di ciò, esclama: "Siamo stati comprati a caro prezzo". Ora, l'affermazione che tutto ciò avviene affinché "chiunque crede in lui abbia la vita eterna", suggerisce all'evangelista alcune considerazioni circa il ruolo di Cristo. Egli ci rivela l'amore del Padre per il mondo, quindi è venuto per salvare e non per condannare. Cristo è il riflesso della luce del Padre, come diciamo nella nostra professione di fede: "Luce da luce". Tutti questi titoli, dati a Gesù, manifestano l'amore di Dio per l'umanità. Tale amore è detto in greco *agape* e indica quell'amore col quale si vuole bene a una persona per se stessa, non per l'interesse che se ne può trarre.

Nell'atto di fede in Gesù, il Figlio, si realizza in noi il giudizio ultimo: chi crede sinceramente a ciò che Gesù dice, ha già accesso alla vita divina, che il Padre ci comunica mediante il Figlio. Chi non crede invece, va verso la condanna eterna. Di fronte alla rivelazione del Figlio, ciascuna persona è posta nella libertà di scegliere la sua definitiva destinazione. Alle opere malvagie di chi ha preferito le tenebre alla luce si contrappongono le opere di chi si è lasciato illuminare dalla luce. Costoro "operano la verità", cioè agiscono secondo la rivelazione accolta, e così si manifesta anche esteriormente che in essi opera Dio medesimo. Grande luce gettano queste parole sul mistero della salvezza. Tale mistero si compie nel segreto rapporto tra Dio e l'uomo. (Giovani monaci del monastero di San Vincenzo Martire di Bassano Romano)

**Per
riflettere**

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. (Gv 1, 9-13)

Preghiera Finale

O Signore Gesù,
che ci chiami a fare ogni giorno la scelta fra la luce e le tenebre,
fa' che le nostre opere siano compiute in Dio
con quella fedeltà alla verità che sei tu stesso,
Sapienza eterna del Padre, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano i giusti e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 31–36)

Ascolta

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

Per una piena comprensione di questo brano evangelico è necessario a mio giudizio collocarlo nella situazione contingente alla quale si riferisce. Chi parla è Giovanni Battista, che si trova a rispondere a chi gli chiedeva perché tutti accorressero a ricevere il battesimo da Gesù. La domanda è sicuramente capziosa e cerca di suscitare un antagonismo di Giovanni nei confronti di Gesù che, dopo essersi fatto battezzare da Giovanni, aveva iniziato ad impartire un “suo” battesimo.

La risposta di Giovanni è così limpida da scoraggiare qualunque malizia. Alzando il livello del discorso ben al di sopra del battesimo, Giovanni conferma l'origine divina di Gesù, da lui peraltro già annunciata prima di incontrarlo. E quindi: “Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti”! Poi, alludendo con tutta probabilità proprio a se stesso, soggiunge, a beneficio di coloro che lo stavano interrogando: “Ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra”.

Accettare la testimonianza di Gesù, ricevere cioè il suo battesimo, “dà lo Spirito”, e lo dà “senza misura” precisa Giovanni, quasi a dare anche la dis-misura di un improponibile confronto tra se stesso e Gesù.

**Per
riflettere**

Vi invito a riflettere sulle ultime parole del brano: “Chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui”, che riportano ai toni minacciosi della predicazione originaria di Giovanni. Pensiamo anche che Giovanni, incarcerato e in punto di morte, manderà a chieder ragione a Gesù delle sue frequentazioni dei peccatori (Mt 11, 2). Emerge da tutto ciò la difficoltà per un ebreo, per quanto profeta, di capire gli aspetti di misericordia della missione di Gesù. E per noi?

Preghiera Finale

O Dio, Padre buono,
vogliamo ringraziarti con tutto il cuore
per il dono del santo Battesimo,
per mezzo del quale siamo divenuti tuoi figli
e tempio vivo dello Spirito Santo.
Ti ringraziamo perché, con l'acqua battesimale,
ci hai fatto risorgere con Cristo
e hai riempito la nostra anima dello splendore della tua grazia.
Vogliamo rinnovare in questo momento le nostre promesse battesimali,
con le quali ci siamo impegnati a vivere nella santità dei figli di Dio.
Conserva in noi la fede, la speranza e la carità,
e concedici di essere fedeli alla tua legge per tutta la vita.

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?
Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

La prima riflessione che viene in mente dopo aver letto questo brano del Vangelo è che Gesù non fa mancare mai il pane quotidiano a coloro che lo ascoltano e distribuisce a tutti i pani e i pesci con un segno miracoloso moltiplicando il poco in tanto, e solo lui poteva sfamare con nulla cinquemila e più persone. . .

Certo poi si può interpretare che quel pane era un pane spirituale, e quindi nello spirito, nell'etereo, nel suo amore ci sazieremo tutti, ci sarà "pane" per tutti.

Consentite, però, nella mia umana fragilità e pochezza, di osservare che nelle sue parole non ci sono accenni alla spiritualità, ma parla chiaramente di pani e di pesci.

Se dobbiamo tenere gli occhi sempre rivolti al cielo e gli orecchi attenti alla parola del Signore non è detto (anzi mi pare di capire che proprio Gesù non lo vuole) che la nostra glicemia debba sprofondare sottoterra e che i nostri stomaci debbano patire la fame: il Creato deve sostenere le nostre membra, perché possiamo con maggior forza, gioia e vigore accostarci, capire e proclamare la nostra fede in Lui.

Però, come avrà fatto a moltiplicare cinque pani e due pesci in una quantità tale da sfamare così tanta gente? Questo è un segno che ci fa capire che Gesù ha il completo dominio della materia e delle leggi che la governano, e così se accettiamo la sua parola e i suoi insegnamenti facciamo un atto di fede che sarà ancor più rafforzato dai successivi segni e miracoli.

Possiamo interpretare la moltiplicazione dei pani e dei pesci come una moltiplicazione dei beni spirituali di ognuno di noi. Gesù, però, è preciso nelle sue parole, dice che nella terra promessa non ci sarà più fame, né sete, né dolore, né paura, quindi torno a pensare che fino a quando siamo su questa terra Gesù pensa ai nostri corpi e prepara il nostro spirito alla vita che verrà.

Gesù è la via, la verità e la vita, ci fa crescere con il pane e ci porta ai confini dell'altra vita. Sta a noi decidere, scegliere e fare del nostro meglio per seguirlo.

**Per
riflettere**

La manna, il pane moltiplicato, il pane mangiato dal risorto con i discepoli e il pane dell'eucaristia. Quanto di divino nel pane quotidiano? Quanto di materiale nell'eucaristia?

Pregghiera Finale

Signore, suscita in noi la fame di te
che sei il pane della vita.

Chi viene a te non avrà fame
e chi crede in te non avrà sete, mai!

Preghiera Iniziale

Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.
Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a Lui gli abitanti del mondo.
Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia.
L'anima nostra attende il Signore,
Egli è nostro aiuto e nostro scudo.
In Lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel Suo Santo nome.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 16-21)

Ascolta

Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao.

Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!».

Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

“Si può vivere senza Gesù?”. La pagina del Vangelo di oggi risponde a questa domanda: i discepoli salgono in barca e vogliono attraversare il mare. “Il mare era agitato perché soffiava un vento forte” ed i discepoli erano affaticati perché dovevano remare contro vento, quando videro Gesù che camminava sul mare ed ebbero paura.

È una cosa nuova veder camminare un uomo sul mare ed ogni cambiamento, se ci pensiamo bene, ci fa paura. Saremmo più sicuri se il Vangelo ci rassicurasse sempre, ma invece spesso ci provoca e destabilizza.

Noi siamo abituati a costruirci un Dio a nostra immagine, e qui troviamo un Dio vero, che è più grande delle nostre aspettative; ed ecco ci sembra che la terra ci manchi sotto i piedi, e ci sentiamo abbandonati nella pericolosità delle onde.

L'abbandono, l'emarginazione, la solitudine sono i mali del nostro tempo, e spesso non manca solo Gesù, ma anche la presenza di qualcuno che con il suo amore accorato dovrebbe far sentire quello del Signore.

Per riflettere

Ma egli disse loro: “Sono io, non abbiate paura!”. Ed ecco tutto cambia in noi, perché se accogliamo Cristo nella nostra vita tutto giunge alla mèta. Si può quasi dire che lo stesso viaggio è mèta. Gesù stesso aveva detto: “Io sono la via, la verità e la vita”.

Preghiera Finale

Ti loderò tra i popoli, Signore,
a te canterò inni tra le genti,
perché la tua bontà è grande fino ai cieli
e la tua verità fino alle nubi.
Innalzati, Dio, sopra i cieli,
su tutta la terra la tua gloria.
Perché siano liberati i tuoi amici,
salvacì con la tua destra e ascoltaci.
Contro il nemico portaci soccorso,
poiché vana è la salvezza dell'uomo.
Con Dio faremo cose grandi
ed Egli annienterà chi ci opprime.

(Salmo 107)

Domenica

18 aprile 2021

At 3, 13–15.17–19; Sal 4; 1Gv 2, 1–5a
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Quando ti invoco, rispondimi, Dio mia giustizia;
dalle angosce mi hai liberato;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.
Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore?
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?
Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele:
il Signore mi ascolta quando lo invoco.
Tremate e non peccate,
sul vostro giaciglio riflettere e placatevi.

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 35–48)

Ascolta

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Questi due apostoli che tornavano da Emmaus e che avevano raccontato di come avevano riconosciuto Gesù “allo spezzar del pane”, anche adesso che vedono di nuovo Gesù sono increduli e stupefatti. Questo ci fa riflettere come sia difficile credere, e questa fatica fa parte della fede stessa.

D'altra parte per esperienza sappiamo che niente nella vita è donato, e credere è faticoso perché ci sono momenti in cui i dubbi sono tanti. Non dobbiamo però mai credere che i dubbi siano i nemici della fede, anzi ci aiutano a renderla più viva e vissuta.

Quando Gesù dice: “Toccatemi e guardate”, vuol dire che posso vivere la mia fede in Gesù Cristo solo partendo da un'esperienza di relazione con una persona oggettiva e concreta. L'atto di Gesù che mangia il pesce datogli dagli Apostoli è fondamentale, perché solo così sperimentano che Gesù è realmente vivo.

**Per
riflettere**

Gesù è vivo in noi? Ci definiamo spesso Cristiani credenti e praticanti, ma Gesù vuole che siamo anche testimoni affidabili che si sforzano di realizzare nella loro vita il Vangelo di Gesù. “Conversione e perdono dei peccatori. Di questo voi siete testimoni”.

Bisogna quindi che cominci a perdonare i peccati cominciando dalla persona più vicina a me, la mia famiglia ed i miei amici, per poi arrivare a perdonare i nemici. È veramente difficile, ma la forza me la dà Gesù che è vivo nell'eucarestia.

Preghiera Finale

Quel Cristo che ci ha salvato sulla croce dei nostri peccati,
e continua a salvarci e redimerci oggi.

Guarda la sua croce, aggrappati a Lui, lasciati salvare,
perché coloro che si lasciano salvare da Lui
sono liberati dal peccato, dalla tristezza e dal vuoto interiore.

(Papa Francesco, Christus vivit)

Preghiera Iniziale

Signore Gesù,
scegliere te
è lasciare che tu vinca l'amarezza
delle nostre solitudini
e la paura
delle nostre fragilità.
Solo con te la realtà si riempie di vita.
Insegnaci l'arte di amare:
avventura possibile
perché tu sei in noi e con noi.
(57a giornata mondiale per le vocazioni)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 22–29)

Ascolta

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.

Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

La scena dello stupore: “Maestro, quando sei giunto?”. Non per via d’acqua, perché i discepoli partirono da soli in barca; non per terra, perché il giro del lago di notte è troppo lungo. La questione non viene sviluppata, in quanto a Gesù interessa non la domanda, ma i sentimenti che l’avevano dettata. In breve egli dice loro chiaramente che non lo avrebbero cercato se non avessero avuto la speranza di ricevere ancora qualcosa da lui per il soddisfacimento dei bisogni e dei desideri più bassi. Ecco che allora Gesù richiama la folla a consumare non il cibo che sostiene il nostro corpo e perisce, ma quel cibo che non muta e rimane nell’uomo per aiutarlo, giorno dopo giorno, a raggiungere la vita eterna.

**Per
riflettere**

L'opera dell'uomo riguardo a questo cibo apportatore di vera vita consiste nel ricevere ogni giorno il dono che gli porge colui che Dio ha mandato.

Preghiera Finale

Celebrate il Signore
perché Egli è buono,
perché la sua bontà dura in eterno.

Sì, dica Israele:

“La sua bontà dura in eterno”.

Sì, dica la casa di Aronne:

“La sua bontà dura in eterno”.

Sì, dicano quelli che temono il Signore:

“La sua bontà dura in eterno”.

(Salmo 118)

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, ispirami.
Amore di Dio,
consumami;
al vero cammino
conducimi,
Maria Madre mia,
custodiscimi con Gesù, benedicimi.
Da ogni male,
da ogni illusione,
da ogni pericolo,
preservami.
(Suor Mariam)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 30–35)

Ascolta

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

La folla che segue Gesù di nuovo lo interroga: “Quali segni fai tu perché possiamo crederti?”. Gesù risponde: “L’opera di Dio è credere in Colui che ha mandato”. Ciò significa che la folla non capisce che la moltiplicazione dei pani è stata un segno da parte di Dio per “legittimare” Gesù dinanzi alla gente quale “mandato” da Dio. Insistono dicendo della manna che i padri mangiarono nel deserto, allora Gesù risponde che il pane dato da Mosè non era il vero pane del cielo: era pane che sostiene il nostro corpo, ma perisce. Pane venuto dall’alto, sì, ma non il pane di Dio, poiché non garantisce la vita a nessuno. Il vero pane del cielo è quello che vince la morte e dà la vita. È quello che scende dal cielo e dà vita al mondo: è Gesù stesso.

**Per
riflettere**

Signore, dacci sempre di questo pane! Gesù risponde: “Io sono il pane di vita!”. Mangiare il pane del cielo è lo stesso che credere in Gesù ed accettare il cammino che lui ci insegna. Questo è l’alimento vero che sostiene la persona, che cambia la vita e dà vita nuova.

Preghiera Finale

Sii per me, Signore, la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.

Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
per il tuo nome dirigi i miei passi.

(Salmo 30)

Preghiera Iniziale

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!».
A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome.
Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.
Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.
Con la sua forza domina in eterno.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 35-40)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Siamo al centro del capitolo 6 del vangelo di Giovanni. Il tema del nutrimento compare sin dall'inizio del capitolo con l'episodio della moltiplicazione dei pani e a dei pesci. Poi Gesù si apparta sulla montagna. Dopo movimentati attraversamenti del lago di Tiberiade, prima dei discepoli, che Gesù salva dalla tempesta, poi della folla che cerca Gesù, si ritrovano tutti dall'altra parte del lago. E qui Gesù si lascia finalmente accostare dalla folla ed inizia un lungo discorso di forte densità teologica, nel quale si intrecciano strettamente nutrimento e fede, ma anche la figura del Padre e quella del Figlio. Per mettere a fuoco il filo logico del discorso proviamo a seguirlo pedissequamente, rinunciando all'efficacia suggestiva del testo originario.

Gesù inizia presentando se stesso come “pane della vita”, capace di assicurare l'indipendenza da qualunque bisogno. Non avrà più fame né sete, riporta l'evangelista, e chiude la promessa con un “mai” che suona perentorio, definitivo, fuori dal tempo.

Per ottenere questo tutti possono venire a Lui (conoscerlo), ma solo chi avrà creduto in lui (seguito i suoi insegnamenti) lo avrà effettivamente anche mangiato (fatto suo) ed avrà così assicurata una vita senza bisogni (la vita eterna). È questa la vita che il Padre vuole per tutti ed è a questo scopo che ha mandato il Figlio, perché accolga chiunque, ebrei e pagani, e nessuno sia perduto (perda la vita eterna).

**Per
riflettere**

Non è difficile immaginare il disorientamento degli ascoltatori del discorso di Gesù, soprattutto se ebrei, tant'è vero che alla fine gli diranno: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”. Ma noi, che conosciamo tutta la storia, non possiamo non intravedere dietro queste parole la cena con il dono dell'eucaristia.

Preghiera Finale

Padre, glorifica il Figlio tuo,
perché il Figlio glorifichi te.

Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano,
perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.

Questa è la vita eterna: che conoscano te,
l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Preghiera Iniziale

O Dio, che in questi giorni pasquali
ci hai rivelato la grandezza del tuo amore,
fa' che accogliamo pienamente il tuo dono,
perché, liberi da ogni errore,
aderiamo sempre più alla tua parola di verità.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 44–51)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Gesù tenta, con passione, di cambiare il cuore della folla che lo cerca a causa della moltiplicazione dei pani. Vuole con tutte le sue forze salvare queste anime perse nei propri piccini mondi interiori. E, nella sinagoga di Cafarnao, con intensità prosegue la sua riflessione sul pane di vita. È Dio che attira a lui, dice, è il Padre che ci cerca, che vuole raggiungerci. Ma non basta: se davvero cerchiamo Dio con sincerità, riconosciamo in Gesù il suo messaggero e ci mettiamo in ascolto della sua parola. Gesù ci racconta davvero chi è Dio, perché lui e il Padre sono una cosa sola, un unico legame. Non abbiamo più bisogno di cercare Dio: è lui che ci ha cercato e ci ha raggiunto in Cristo. Scoprire questa dimensione ci spalanca alla vita eterna che è la vita dell'Eterno. Vita eterna che non è, come talvolta pensiamo, qualcosa che accade alla fine dei tempi, ma la vita dell'Eterno che sgorga in noi se lo lasciamo fare, se accettiamo che conduca la nostra vita. Nutriamoci del pane di Dio che è la sua Parola, la sua presenza, l'eucarestia, memoriale del risorto. Così facendo lasceremo finalmente scaturire in noi e realizzarsi la vita di Dio in noi. (Paolo Curtaz)

Per riflettere

L'eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. (Esortazione apostolica Evangelii gaudium)

Preghiera Finale

Gesù, pane vivo disceso dal cielo, nutri la tua Chiesa.
Gesù, pane vero che il Padre ci ha dato, nutri la tua Chiesa.
Gesù, cibo dei redenti, nutri la tua Chiesa.
Gesù, viatico di chi muore, nutri la tua Chiesa.

Preghiera Iniziale

“Genti tutte lodate il Signore,
popoli tutti cantate la sua lode
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre”. (Salmo 116)
Fa' che non mi stanchi mai di amarti e lodarti, Signore,
così come tu non ti stanchi mai di noi.
Ci sostieni e ci rialzi quando cadiamo
con la premura e la misericordia di un padre buono.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 52-59)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

“Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. I Giudei non comprendono: è un'affermazione forte, come possono nutrirsi materialmente di lui?

Ma Gesù insiste: per la vita eterna dovrete mangiare il mio corpo e bere il mio sangue: così rimarrete in me ed io in voi. Nella comunione si crea questo rapporto, questa unione con Gesù così speciale, piena ed intima.

Dobbiamo sforzarci di entrare in questa dimensione spirituale. Mangiare quel pane significa smettere di vivere per noi stessi, per le nostre idee ed i nostri progetti, ed assumere nella nostra vita lo stile di vita di Gesù.

Lasciamoci andare al suo amore infinito, accettiamo la sua vita in noi. Se mangiamo con fede il suo corpo lui vivrà in noi e sarà bello entrare in questa “confidenza” con lui, lasciarsi trasportare in una infinita serenità spirituale.

Per riflettere

La conversione di Saulo sembra istantanea. È davvero un cambiamento radicale: da persecutore dei cristiani a discepolo. E noi quanto siamo disposti a cambiare, a lasciare le nostre abitudini, una fede di comodo, magari superficiale e di facciata? Saulo passa attraverso la cecità e la sofferenza per arrivare a Cristo.

Preghiera Finale

Signore, tu sei la mia luce:
senza di Te cammino nelle tenebre.
Senza di Te non posso fare neppure un passo,
senza di Te non so dove vado;
se Tu mi apri gli occhi, Signore, io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno nella via della vita.
Signore, se tu illuminerai,
io potrò illuminare.
Tu farai di noi la luce del mondo.
(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

“Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
ed invocherò il nome del Signore.
Ti rendo grazie, Signore,
perché mi hai salvato”. (Salmo 115)
Quanto mi hai dato Signore, come potrò mai ringraziarti?
Una misura colma, straripante.
Ed io nella mia piccolezza, nella mia miseria,
non so neppure ringraziarti.
Voglio fermarmi, Signore,
e pregarti non per chiedere, ma per ringraziare.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 60–69)

Ascolta

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarne anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

C'è stato un grande entusiasmo intorno alla figura di Gesù: ha fatto miracoli, ha moltiplicato i pani e i pesci ed in molti lo hanno seguito, vedendo in lui non solo il profeta tanto atteso ma anche un "capo politico" che li avrebbe liberati dal dominio romano. Ma il linguaggio di Gesù è di un'altra dimensione, e i discepoli se ne rendono presto conto: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?", dicono alcuni dei suoi seguaci e si allontanano da lui. Gesù lo sa: "Dentro di sé, sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito", ma non ha paura di rimanere solo: deve portare avanti la missione che gli ha affidato il Padre e continua a mettere alla prova quelli che gli sono vicini.

Lo slancio di Pietro a conclusione di questo brano del vangelo ha in sé una forza straordinaria: "Signore, da chi andremo?".

Se anche noi potessimo avere questo slancio, capire finalmente le parole di Gesù, che possono apparire dure, ma sono quelle che ci danno la forza di affrontare le difficoltà e trovare in lui la vera vita e la vera pace. . .

Imitiamo Maria, serbando e custodendo nel nostro cuore queste parole come ha saputo fare Lei in diverse occasioni. Forse non le capiremo fino in fondo, ma fidiamoci di lui, abbandoniamoci al suo amore.

Per riflettere

"Volete andarvene anche voi?" chiede il Signore ai dodici. La nostra risposta potrà mai essere quella di Pietro, spontanea e sincera, o sarà una risposta superficiale? Siamo realmente disposti a seguire Gesù e a vivere i suoi insegnamenti in prima persona o ci limiteremo a guardare da lontano come spettatori che non sanno impegnarsi?

Preghiera Finale

Signore insegnami quell'amore
che è sempre paziente e sempre gentile,
mai geloso, presuntuoso, egoista e permaloso.

L'amore che prova gioia nella verità,
sempre pronto a perdonare, a credere, a sperare e a sopportare.

Che io possa alla fine essere stato il debole
ma costante riflesso del tuo amore perfetto.

(Madre Teresa di Calcutta)

Domenica

25 aprile 2021

At 4, 8–12; Sal 117; 1Gv 3, 1–2
San Marco
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Lodate Iddio, voi popoli tutti,
date gloria a Lui, voi tutte, o genti!
Poiché grande è su noi la Sua clemenza,
e in eterno sta la Sua parola.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 11–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Questa pagina evangelica rimanda a ciò che il cardinal Martini diceva del vangelo di Giovanni: lo definiva il vangelo del contemplativo. E il neotomista Josef Pieper diceva che, in seno ad una comunità, la contemplazione preserva la verità.

E la verità è un Dio che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Noi, nel linguaggio metaforico del vangelo, siamo le pecore. Il buon pastore è colui che dà la vita per le pecore, le custodisce, le difende dal lupo e va alla ricerca anche di quelle smarrite che provengono da altri recinti. Fin qui il messaggio sarebbe semplice: Gesù è la nostra guida e dà la sua vita non solo per il popolo eletto di Israele ma per tutte le genti, ancorché provenienti da altre religioni. Ma, se ci fermassimo qui, Gesù sarebbe niente altro che un maestro e un eroe.

Ecco allora l'ulteriore precisazione. Gesù è amato dal Padre perché dà la sua vita e poi la riprende di nuovo. Ma chi, se non Dio, può dare la sua vita e riprenderla? È evidente che in questo caso il dire di essere amato dal Padre rimanda ad un amore che supera il significato che si è soliti dare al verbo amare; vuole significare un amore integrale. In altre parole Gesù e il Padre si integrano. Gesù è integrato col Padre, è il Dio incarnato. È Dio che dà la vita per noi e ci salva in virtù del solo atto di riconoscerlo. È, del resto, la conferma di quanto si legge proprio nel prologo di Giovanni: in principio era il verbo, e il verbo era presso Dio e il verbo era Dio.

**Per
riflettere**

Domandiamoci quanto ci è chiara la consustanzialità di Gesù con il Padre. Quanto guardiamo a Gesù uomo perdendo di vista la sua figura divina? O quanto ci è chiaro, viceversa, il senso dell'incarnazione? Ci aiuta una riflessione di don Giussani: la persona del verbo, incarnandosi, esprime la sua natura divina attraverso la natura umana, e il mistero dell'incarnazione stabilisce il metodo che Dio ha scelto per aiutare l'uomo ad andare verso di lui.

Preghieria Finale

Maria, Tu che,
come ripetiamo nell'Ave Maria,
sei madre di Dio,
aiutaci a riconoscere
il grande amore del Padre
che ci si è fatto vicino
assumendo la nostra natura umana.

Preghiera Iniziale

Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio.
(Giovanni 1, 9-12)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Questo brano evangelico ha un connotato enigmatico. Se, infatti, ci sembra intuitivo pensare a Gesù come al nostro “pastore”, qui Gesù si propone in un modo diverso e che può suscitare un certo sconcerto: afferma di essere la porta delle pecore. Solo dopo, nelle frasi che seguiranno (quantunque liturgicamente anteposte e lette ieri), Gesù afferma di essere anche il pastore: porta del recinto e pastore allo stesso tempo!

Cosa può significare, allora, essere la porta delle pecore? Probabilmente una cosa molto semplice: solamente chi parla in nome di Gesù è vero pastore. Coloro che non lo testimoniano, ovvero coloro che, metaforicamente, entrano da un'altra parte, sono ladri e briganti e non conducono alla salvezza. Tuttavia non possiamo fermarci a questa spiegazione. Nel seguito di questo brano evangelico Gesù afferma di essere il buon pastore. Non basta, quindi, parlare in nome di Gesù, ma occorre incarnare la sua parola. Lui non è un “semplice” profeta che ci indirizza verso Dio e di cui possiamo accontentarci di essere i portavoce; Lui è Dio. Quindi non dobbiamo limitarci a proclamare i suoi insegnamenti, ma dobbiamo anche affermare questa verità di fede. Ciò, poi, rende inconfutabile la parola di Gesù, e ci obbliga a viverla in pienezza. Ma allo stesso tempo la rende del tutto possibile, perché non intrisa di mille precetti ma ricompresa in una sola azione: amarci come lui ci ha amati.

**Per
riflettere**

Ancora una volta domandiamoci quanto aderiamo concretamente agli insegnamenti di Gesù, quanto conformiamo ad essi il nostro vivere di tutti i giorni, o quanto, invece, limitiamo il nostro essere cristiani ad una pura pratica rituale, riducendolo ad una esteriorità per certi versi fine a se stessa.

Preghiera Finale

Maria, Tu che alle nozze di Cana
sei stata esempio della fede in Gesù
e hai dimostrato la forza della Tua intercessione,
ti imploriamo di ricondurci a Cristo,
di aiutarci a vedere in Lui il vero Dio e il vero uomo
affinché, aderendo alla Sua parola,
possiamo ottenere la Vita eterna.

Preghiera Iniziale

Sui monti santi egli l'ha fondata:
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe;
di Te si dicono cose gloriose,
città di Dio!

Iscriverò Raab e Babilonia
fra quelli che mi riconoscono;
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:
là costui è nato.

Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda".

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 22-30)

Ascolta

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Il Vangelo di Giovanni parla della festa della dedicazione, che ricorda la riconsacrazione del tempio avvenuta nel 164 a.C., dopo la profanazione attuata da re Antioco. Il portico di Salomone è un colonnato ad una sola navata. I Giudei si fecero intorno a Gesù e gli chiesero se veramente egli era il Cristo. Gesù cerca di far loro capire che quello che egli fa ed opera, in nome del Padre, è la sua testimonianza più vera. Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono. In poche parole, se ascoltiamo bene e meditiamo, troviamo molte risposte alle nostre domande. Gesù vuole testimoniare anche l'ubbidienza al Padre: "Io e il Padre siamo una cosa sola".

L'ubbidienza di Gesù nasce dal "Sì" di Maria: nella nostra vita l'ubbidienza deve essere un atto di amore alla sua parola e testimoniata nelle nostre opere.

**Per
riflettere**

Accogliere, vivere, porci domande per poter discernere e testimoniare con la nostra vita di cristiani. Non con una fede secondo le nostre certezze, ma conforme alla sua volontà. Signore aiutaci.

Preghiera Finale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
sui pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

(Salmo 22)

Preghiera Iniziale

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.
Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.
Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

(Salmo 66)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 44–50)

Ascolta

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Il Vangelo di oggi è la parte finale del Libro dei segni. L'evangelista fa un bilancio: molti crederono ed ebbero il coraggio di manifestare la propria fede pubblicamente; molti ebbero paura di essere espulsi dalla sinagoga, nonostante avesse compiuto, davanti a loro, alcuni segni. Credere in Gesù è credere in colui che lo ha mandato. È Lui che ci porta al Padre; Gesù è la luce che viene nel mondo. Il verbo era la luce che illumina ogni uomo, che brilla nelle tenebre, ma non tutti hanno accolto questa luce. Questa luce deve rischiarare l'orizzonte e il lato luminoso della nostra fede. Non sono venuto per condannare il mondo. Però sorge una domanda: come sarà il giudizio finale? Il giudizio non è una minaccia: egli dice che se ascoltiamo le sue parole e non le osserviamo, non ci condanna: "Io sono venuto per salvare il mondo, chi mi respinge ha chi lo condanna".

**Per
riflettere**

Giovanni fa un bilancio dell'attività rivelatrice di Dio. Se io facessi un bilancio della mia vita, cosa ci sarebbe di positivo in me? La mia fede è la speranza che mi dà certezze? C'è da fare una rivalutazione della mia vita?

Preghiera Finale

Signore insegnami a non parlare
come un bronzo risonante o un
cembalo squillante, ma con amore.
Rendimi capace di comprendere
e dammi la fede che muove le montagne,
ma con l'amore.
Insegnami quell'amore che è sempre presente
e sempre gentile, anche verso il geloso
presuntuoso, egoista, o permaloso.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese.
(Isaia 11, 1–4)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

In questa pagina evangelica ci sono tre punti che inducono ad una riflessione, o che possono guidarci nella riflessione. Il primo punto è la rivelazione fatta ai piccoli e non ai sapienti e ai dotti. Il secondo è la stanchezza e l'oppressione alla quale si contrappone il "giogo" leggero di Gesù. Il terzo punto è una riflessione sulla parola "giogo".

Domandiamoci, allora e intanto, chi potevano essere i dotti e i sapienti. Fra essi possiamo sicuramente annoverare i Farisei, caratterizzati da rigorismo etico e da uno scrupoloso formalismo nell'osservanza della legge e della tradizione mosaica. C'erano poi i Sadducei, anch'essi ligi nell'osservanza della legge ma limitatamente a quella scritta. E c'erano i Leviti, focalizzati sugli aspetti rituali. E cosa è stato nascosto a questi sapienti e rivelato ai piccoli, o, in realtà, alla gente comune? Ebbene! Cosa è stato rivelato si legge poco prima sempre nel testo di Matteo a proposito di Giovanni il Battista (Mt 11, 10), ovvero che Giovanni è il "nunzio" mandato a preparare la via a Gesù. Ossia, implicitamente, che Gesù è il Messia.

Ed ora è facile rispondere anche al secondo punto: cosa poteva determinare stanchezza e oppressione? Certamente non il cammino di penitenza e conversione proclamato da Giovanni Battista, ma la legge, con i suoi "innumerevoli" precetti e la ritualità imposta dalla classe dotta e sacerdotale.

Ed infine il giogo. Cos'è il giogo, e perché è leggero? Il giogo è uno strumento in legno utilizzato per attaccare i bovini ad un carro. È uno strumento che si pone sul collo di una coppia di bovi. Come dire che la legge di Gesù non si vive in maniera intimistica e da soli, ma si vive insieme ad altri. È un amare come lui ci ha amati ed è quindi un mettersi in relazione con gli altri, così come Dio, mediante l'incarnazione, si è messo in relazione con gli uomini. E questo mettersi in relazione e renderci compartecipi delle gioie e delle sofferenze degli altri rende il tutto più bello e più "leggero".

**Per
riflettere**

Quanto, nell'agire quotidiano, scegliamo realmente il "giogo" di Gesù? O quanto, invece, siamo soliti preferire una presunta sapienza, oltretutto scartando i pesi più gravosi, oppure ci pacifichiamo con l'osservanza di una scarna ritualità? Domandiamocelo per capire quanto nel nostro vissuto prevale l'egoismo rispetto all'amore cui ci richiama Gesù.

Preghiera Finale

O Padre, che in Cristo Signore
hai posto la Tua dimora fra noi,
donaci di accogliere costantemente la Sua Parola
per essere tempio dello Spirito a gloria del Tuo nome.
(colletta del 17 gennaio 2021)

Preghiera Iniziale

Sfolgora il sole di Pasqua,
risuona il cielo di canti, esulta di gioia la terra.
Accanto al sepolcro vuoto invano veglia il custode:
il Signore è risorto.
O Gesù, re immortale,
unisci alla tua vittoria i rinati nel battesimo.
Irradia sulla tua Chiesa, pegno d'amore e di pace,
la luce della tua Pasqua. Amen.
(dalla liturgia delle ore)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

Disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». (Gv 14, 6)

Nella creazione dell'uomo si rivelò specialmente Dio Trino: l'uomo riflette in se stesso la Trinità di Dio; egli ha nella propria volontà l'orma del Padre; nella mente l'orma del Figlio che è Sapienza; nel cuore l'orma dello Spirito Santo che è amore. S'incarnò il Figlio di Dio prendendo l'umana natura; Gesù Cristo nella vita pubblica si definì: «Io sono la via, la verità e la vita»... Ecco Gesù Cristo verità per la nostra intelligenza; via per la nostra volontà; vita per il nostro cuore e sentimento.

Quanto più l'uomo vivrà in Gesù Cristo, via verità e vita, tanto più sarà santo. Vi è una sola via da seguire.

Il peccato tutto sconvolse, ma in Cristo tutto l'uomo fu restaurato: *«Instaurare omnia in Christo»*.

Il Battesimo si dà nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In quell'atto viene applicata la Redenzione alle singole anime; viene restaurato il quadro della santissima Trinità.

La divina grazia produce una nuova vita nell'uomo; costituisce l'uomo in uno stato nuovo e soprannaturale. Così si rinasce mediante l'acqua e lo Spirito Santo. Ecco il Cristiano. La grazia riflettendosi sulle varie facoltà umane nella mente produce la fede; nella volontà le virtù soprannaturali; nel cuore l'amore a Dio e l'amore al prossimo. E questo è l'esercizio del cristiano: vivere sempre meglio in Cristo, crescere in grazia, con conseguente aumento di fede, di speranza e di carità.

La grazia è la vita di Gesù Cristo in noi: per essa diveniamo sue membra, partecipi dei suoi meriti, figli adottivi di Dio, eredi del suo regno e coeredi del Cristo. Cristo non è soltanto la via regale, ma è la via unica per arrivare a Dio e al paradiso. (Beato Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina)

**Per
riflettere**

Come fa rivivere tutto Gesù in noi? Credere alla sua parola, seguire i suoi esempi, vivere la sua vita.

Preghiera Finale

O Padre, principio della vera libertà e fonte di salvezza,
ascolta la voce del tuo popolo
e fa' che i redenti dal sangue del tuo Figlio
vivano sempre in comunione con te
e godano la felicità senza fine. Amen.
(dalla liturgia)

Nuova creatura in Cristo

Ufficio delle Letture della Domenica della Divina Misericordia (o in Albis)

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 8 nell'ottava di Pasqua 1, 4; Pl 46, 838. 841)

Rivolgo la mia parola a voi, bambini appena nati, fanciulli in Cristo, nuova prole della Chiesa, grazia del Padre, fecondità della Madre, pio germoglio, sciame novello, fiore del nostro onore e frutto della nostra fatica, mio gaudio e mia corona, a voi tutti che siete qui saldi nel Signore.

Mi rivolgo a voi con le parole stesse dell'apostolo: «Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri» (Rm 13, 14), perché vi rivestiate, anche nella vita, di colui del quale vi siete rivestiti per mezzo del sacramento. «Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo, né Greco; non c'è più schiavo, né libero; non c'è più uomo, né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 27–28).

In questo sta proprio la forza del sacramento. È infatti il sacramento della nuova vita, che comincia in questo tempo con la remissione di tutti i peccati, e avrà il suo compimento nella risurrezione dei morti. Infatti siete stati sepolti insieme con Cristo nella morte per mezzo del battesimo, perché, come Cristo è risuscitato dai morti, così anche voi possiate camminare in una vita nuova (cfr. Rm 6, 4).

Ora poi camminate nella fede, per tutto il tempo in cui, dimorando in questo corpo mortale, siete come pellegrini lontani dal Signore. Vostra via sicura si è fatto colui al quale tendete, cioè lo stesso Cristo Gesù, che per voi si è degnato di farsi uomo. Per coloro che lo temono ha riservato tesori di felicità, che effonderà copiosamente su quanti sperano in lui, allorché riceveranno nella realtà ciò che hanno ricevuto ora nella speranza.

Oggi ricorre l'ottavo giorno della vostra nascita, oggi trova in voi la sua completezza il segno della fede, quel segno che presso gli antichi patriarchi si verificava nella circoncisione, otto giorni dopo la nascita al mondo. Perciò anche il Signore ha impresso il suo sigillo al suo giorno, che è il terzo dopo la passione. Esso però, nel ciclo settimanale, è l'ottavo dopo il settimo cioè dopo il sabato, e il primo della settimana. Cristo, facendo passare il proprio corpo dalla mortalità all'immortalità, ha contrassegnato il suo giorno con il distintivo della risurrezione.

Voi partecipate del medesimo mistero non ancora nella piena realtà, ma nella sicura speranza, perché avete un pegno sicuro, lo Spirito Santo. «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio. Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 3, 1–4).

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta & Medita

Ascolta e Medita è disponibile ogni giorno gratuitamente nel formato che preferisci:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega

ascoltaemedita.it